QUADRO IN TAVOLA

DI

ANTONIO ALLEGRI

DA CORREGGIO

ESISTENTE IN ROMA

QUADRO IN TAVOLA

DI

ANTONIO ALLEGRI

DA CORREGGIO

ESISTENTE IN ROMA

LO SPOSALIZIO DI S. CATTERINA
QUADRO IN TAVOLA DI ANTONIO ALLEGRI
DA CORREGGIO

CENNI

DATI ALLA LUCE DAL SIGNOR PROFESSORE

FERDINANDO CAV. CAVALIERI

SOPRA UN QUADRO IN TAVOLA

Originale

DI ANTONIO ALLEGRI DA CORREGGIO

POSSEDUTO DAL SIGNOR

WENCESLAO BAJOCCHI

ESISTENTE IN ROMA

Estratto dall' Album distribuzione undecima anno XIV.

ROMA
DALLA TIPOGRAFIA MARINI E MORINI
1847.

CENNI
SOPRA UN QUADRETTO
DEL CORREGGIO

Se a molti è cagione di maraviglia, e talvolta di diffidenza l'udire di quando in quando rivivere i nomi di Raffaello, del Correggio, e di Michel Angelo in qualche capo lavoro che sia tratto fuori dall' oblivione in cui si giaceva; in chi però consideri dall'un lato l'impulso che dall' incivilimento nell'odierna società vien dato per simili tesori d' arte ai vecchi Gabinetti in specie d' Oltremonte, e dall' altro lato la messe già fattane in varie delle più vaste collezioni d' Italia (delle quali qui in Roma accennerò soltanto la Giustiniani, l'Aldobrandini, e la Ludovisi) cesserà tal maraviglia considerando, che, dopo andate disperse queste ricche Collezioni, si pose mano in ogni dove da presso che tutti i possessori di quadri a trarli cupidamente o dalle soffitte, o dalle antiche sale, o da vecchi palazzi delle ville abbandonate; talchè o per la speranza di ritrovare siffatti nascosti tesori, affine di abbellirne le nuo-

ve abitazioni, o per l' avidità di procacciarne un ingente guadagno con gli stranieri amatori, d' ogni parte si sono veduti emergere, e scoprirsi quadri sconosciuti affatto, che giaceano sepolti sotto la vetusta polvere de' secoli, o sotto la peggior degradazione d' ignoranti restauri. Non vuolsi dire con ciò, che speculatori, o diciam meglio impostori, non vengano ogni giorno in pubblico con merci di loro manifattura, alle quali soprappongano alcuni dei nomi più illustri nell'arte, onde gabbare l'altrui bonarietà o ignoranza. Ma se questo deve accrescere giustamente la diffidenza degli amatori di tali opere esimie, deve altresì animar lo zelo degli Artefici provetti, e di esperienza, perchè smascherate le opere, che di buono non hanno salvo che un bel nome a loro indegnamente apposto, vengano recate in luce, ed encomiate quelle, che meritamente pe'loro pregi artistici portano il certissimo suggello dell' autenticità.

Di questo numero è un quadretto appartenente al Sig. Wenceslao Bajocchi: opera che trasse in ammirazione, tostochè apparve, non solo Artefici di consumatissimo Magistero nell'arte, ma chiunque ha gusto del vero bello, anzichè del solo bello estetico, e convenzionale. Questo dipinto brillante di tutto lo splendore, onde rifulsero le Arti nel decimo sesto

secolo, è tale, che il fortunato possessore può a ragione vantarsi di aver presso di sè ciò che manca a molte delle più nominate Gallerie dell'età nostra. N'è soggetto lo sposalizio di S. Caterina e la sua composizione non diversifica da quella della pittura del Correggio, che si conserva nel Real Museo Borbonico in Napoli. Il quadretto è dipinto su tavola; la Beata Vergine col Bambino sulle ginocchia, il quale porge l'anello al dito della Santa, sono i personaggi, che ne formano egregiamente il gruppo. Raccolta l'idea in sì breve spazio, il Pittore delle Grazie seppe infondere all'opera tutto quel bello, che desta maraviglia nelle sue più grandiose composizioni; non deve però l'amatore aspettarsi in essa di rimanere abbagliato da un effetto piccante di forti opposizioni d'ombre, e di luce; perciocchè quivi è luce limpidissima, ed argentina, che rifulge anche nelle parti più ombrose, il che forma appunto uno dei caratteri distintivi della miglior parte delle opere di quel sommo Artefice, che fu Correggio. Più si rimira questo magico dipinto, e più si vede aumentare di volume, di massa, e di effetto, nè chi vi affissa lo sguardo può dipartirsi dalla cara composizione, rappresentata in modo, che nelle sue linee tutto è affettuoso concetto, nei colori tutto impasto ed armonia; e nel chia-

roscuro (in questa parte dell'ottica illusione, che più da taluni si trascura al dì d'oggi) è un magistero nascosto sotto ad un apparenza tale di semplice spontaneità, che io artista, se dar dovessi a qualche alunno una dimostrazione nella difficile arte di ben disporre la massa del chiaroscuro, non potrei farlo meglio che coll' esempio di questo capo lavoro, ristretto nei limiti di sì anguste proporzioni.

La grazia poi Correggesca in niun soggetto poteva sì genialmente diffondersi che in questo gruppo, ove tutto spira amore, ed affetto; cosicchè nelle tre divine fisonomie tu ammiri una corrispondenza di vezzi, ed una dolcezza di espressione che mirabilmente si accompagnano, e legano con la grazia delle loro movenze; nè disgiunta da tal grazia è quell' innocente leziosità, (se mi posso servire di tale espressione) che in qualunque imitatore o copia degenera tosto in ismorfia stucchevole. Ma che vo io parlando di copia in un Autore impossibile a copiarsi? Nè il pennello dello Sghidone, nè quello più sapiente dei Caracci poterono mai giungere a quella finezza e delicatezza di ondulanti contorni, che ben a ragione furono riputati dal Mengs fra le massime prerogative dell' Allegri. E siccome fu, e sarà sempre impossibile il raggiungere quel soffio gentile, che si cangia in aquilone a chi non al-

ligna nell' animo la sensibilità e nel corpo la perfezione d'occhio di Artefice tanto favoreggiato dalla natura, così niuno presuma imitarne la lucentezza o lo smalto dei colori, fino a che il caso, o la ricerca di chimici mezzi non ci farà ritrovare la materia con la quale quel massimo dei coloritori soleva non dirò dipingere, ma bensì fondere i suoi dipinti, imperciocchè fusi ne sembrano i colori, e non posti su tavola coll' artificio del pennello; ad ottenere questo prezioso risultato si adoperarono invano lo stesso Mengs, il Reynolds, ed altri molti, ora con mistura di cera, ora con vernici ed oli grassi, e ben anche col fuoco. Se non che il grande Urbinate ne tentò solo, a mio credere, con successo l'esperimento nella testa del putto, il quale sostiene la tabella in quel Capo lavoro della così detta Madonna di Fuligno: unico luogo fra tutti i suoi dipinti ad olio, ove si scorga palese un tale smalto, che ad ognuno riuscì sempre impossibile d' imitare, e la cui sostanza coloritrice differisce dal resto del dipinto anche per quelle lievi screpolature indizio della vernice Correggesca: il che da tutti può verificarsi colla sola ispezione della pittura. Così Raffaello potè anche congiungere, quanto il volle, questa perfezione di meccanismo pittorico alle varie doti, che nell'arte lo resero cotanto superiore; e ben for-

tunato mi terrò se non essendo stato ciò avvertito innanzi da altri Professori io sia il primo che di tal nuovo pregio adorni quel sublime ingegno, che sembra ogni dì più giganteggiare nell' arte.

Ma facendo ritorno al quadro che per solo amore di quest'arte ho impreso a descrivere (non già intendendo di presentarne esattamente l' analisi, ma solo toccando ciò che mi sembrò rifulgere di magico splendore) avvertirò che congiunta a tali Artistici pregi deve pur anche annoverarsi la perfetta conservazione dell'opera, e l'andar essa immune da quei danni, che per solito vanno sempre uniti ai restauri devastatori. Ciò quanto ai pregi intrinseci. Ora per appagare anche la brama di coloro, che negli estrinseci ripongono la loro ammirazione, aggiungerò li seguenti cenni per avvalorarne l'autenticità, e l'originalità. Per quanto il quadro che possiede il Sig. Bajocchi sia similissimo a prima vista a quello, come ho detto, che si vede nel Real Museo Borbonico in Napoli, pure per chi si faccia ad esaminarli entrambi attentamente, troverà il primo più limpido ed argentino, ed il secondo di tinte alquanto più fosche. Sonovi inoltre alcuni cambiamenti fatti dall'Autore nel velo che adorna il capo della beata Vergine, negli alberi, che formano il fondo, nel manto della Santa Ca-

terina. Queste differenze tra i due quadri si osservano similmente nelle incisioni fatte di essi. L' iscrizione posta sotto quella del Mercati, ch' è lucidata sul quadro del Bajocchi, è la seguente.

Al Molto Illmo. Rev: Sig.
Il Sig. Lelio Guidiccioni

» L'affetto che V. S. porta all'Arte della pittura, e la sua ardente pietà verso la Regina del Cielo, mi hanno mosso ad intagliare sotto il suo nome questa operetta del raro Maestro et divino Spirito Antonio Allegri da Correggio da Lei già posseduta con singolare devotione. Servirà questa mia fatica per moltiplicare a V. S. la rappresentazione d'un soggetto sì grato et della somma riverenza che io porto alla sua persona, a cui bacio affettuosamente le mani.

In Roma 1620.

Affez. Servitore
Gio. Battista Mercati

L' altra incisione del Felsing dell' anno 1831 non si confà colla precedente per le suaccennate alterazioni, ed è operata sul quadro di Napoli; dal che risulta, ch' essendo i detti quadri di mano del Correggio, po-

tè l'Artefice stesso operarvi dei cambiamenti, che ne improntano maggior pregio per la loro originalità, perciocchè è asserito dagli Autori, che scrissero la vita del Correggio, come egli sino a tre volte ripetesse questo stesso argomento: uno dei quali potrebbe essere il quadro esistente in Pietroburgo (con delle varianti però come in questo di cui si tratta) derivante dalla Galleria del Conte di Brhûl. Io ne vidi in alcune Gallerie delle copie, che su questo fondamento si vogliono far passare per originali. Ma niuno deve fidarsi di prove sì frivole: ben si deve attendere a quella che non può fallare del pregio artistico; ed appunto su questo pregio in particolare si fondano savissimamente le dichiarazioni, e gli attestati che ne rilasciarono all' attuale possessore alquanti riputatissimi Maestri dell' Arte, tra quali il *Cornelius*, proclamando l' opera una delle più belle che rimangono dell'Immortale Allegri: talchè lo indusse poi a sottomettere il quadro al severo scrutinio della Pontificia Accademia Romana di S. Luca e corroborato ne venne il giudizio da quell' insigne consesso il dì 14. del passato Mese di Marzo in questi termini.

» Il Sig. Prof. Comm. Giuseppe De-Fabris
» Presidente, secondo la risoluzione della Cong.
» Generale dei 27. prossimo passato Febbraio
» ha convocato i Sigg. Professori della classe

» Pittorica pel giudizio di un antico dipinto
» presentato dal Sig. Wenceslao Bajocchi »
» Il dipinto è in tavola, e rappresenta lo
» sposalizio di S. Caterina, cioè la Beata Ver-
» gine col Bambino sulle ginocchia, il quale
» porge l'anello al dito della Santa. Alto nel-
» la sua luce un palmo, e quattr' once: largo
» un palmo, e mezz'oncia. I Signori Profes-
» sori hanno giudicato di unanime consenso,
» che sia un'opera del Correggio e delle più
» belle nella sua piccola dimensione. »

Seguono le firme dei Signori Professori Accademici Silvagni, Durantini, Reinhart, Coghetti, Overbeck, Carta, Schnetz, fra le quali mi glorio aver apposto anche la mia, come pure di essere stato nell' Accademia uno dei più caldi promotori di esso giudizio.

Ferdinando Cavalleri